



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 27<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 25 - 26 novembre 2006**

**A T T I**

*a cura di*  
*Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2007**

## La chiesa di Santa Maria della Vittoria a Manfredonia: vicende storiche e questioni iconografiche

---

\*Università di Bari

---

La vittoria della flotta cristiana nelle acque di Lepanto (1571) fu vissuta dai contemporanei come un fatto epocale, un evento che avrebbe dato un nuovo corso alla Storia così come alla vita quotidiana di molte popolazioni, soprattutto costiere; insomma, come l'inizio di un decisivo mutamento nelle sorti dell'intera cristianità, in primo luogo di quella cristianità cattolica sempre più stretta, come in una sorta di morsa, tra musulmani a sud e ad est e protestanti a nord e a nord-ovest. L'eco della vittoria fu enorme e, al di là degli innumerevoli festeggiamenti e manifestazioni di giubilo collettivo che si avvicendarono man mano che la notizia si diffondeva, l'evento venne celebrato da poeti e predicatori, novellieri e libellisti, storici e teologi, incisori e medaglisti, pittori e scultori.

Per effetto del suo carattere di "crociata"<sup>1</sup>, trattandosi di un successo (pur molto

---

<sup>1</sup> Con la bolla del giubileo datata 12 marzo 1572, Pio V concedeva a tutti coloro che prendevano le armi o equipaggiavano qualcun altro o contribuivano con denaro a questa campagna contro i turchi, le stesse indulgenze che in passato erano state concesse ai crociati. I beni di coloro che partivano per la guerra dovevano rimanere sotto la protezione della Chiesa e nessuno avrebbe potuto avanzare alcuna pretesa; tutte le loro contese dovevano ritenersi sospese fino al loro ritorno o fino a che ne fosse stata accertata la morte; tutti restavano esenti da qualsiasi forma di tributo. (v. PASTOR L., *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, Roma 1964, p 368).

casuale<sup>2</sup>) conseguito da una coalizione di forze cattoliche riunite ad opera e sotto l'egida del Papa contro i terribili "infedeli", la vittoria cristiana a Lepanto si configurò subito come vittoria di Cristo, ottenuta per l'intercessione della Santa Vergine **Auxilium christianorum**, come venne intitolata in un'aggiunta alle litanie lauretane in omaggio al suo presunto intervento durante la battaglia.

Ben presto iniziarono a sorgere un po' ovunque chiese e cappelle dedicate a Santa Maria della Vittoria, puntualmente corredate da pale d'altare di analogo soggetto, fatte erigere generalmente da confraternite o da gruppi di combattenti che avevano preso parte alla battaglia nelle acque prospicienti Lepanto, in conformità con la decisione di Pio V di commemorare la storica vittoria con una festa liturgica in memoria della Beata Vergine della Vittoria da celebrarsi proprio il 7 di ottobre, anniversario della battaglia. In seguito, dopo soli due anni, il successore di Pio V, Gregorio XIII, trasformò tale ricorrenza nella commemorazione della Ss.ma Vergine del Rosario, celebrata la prima domenica di ottobre.<sup>3</sup>

Le forme della devozione acquistarono una tale emergenza nella celebrazione dell'evento di Lepanto nell'Italia meridionale da monopolizzare praticamente ogni forma di rappresentazione, come dimostra la totale assenza di tipologie iconografiche legate all'aspetto politico, militare o di celebrazione dinastica, secondo i modelli dei "centri" della vita politica, economica e culturale dell'Italia del tempo. Nelle "periferie", tra le quali può essere annoverata l'intera Italia meridionale, fortemente vessata dalle incursioni turche e barbaresche, la presentazione in termini religiosi e la giustificazione provvidenziale della vittoria cristiana prevalsero su tutto e, attraverso le forme iconografiche proprie dei vari culti ad essa associati, generarono una massiccia mole di immagini e monumenti.

Il culto maggiormente connesso alla vittoria cristiana nella storica battaglia navale è quello del Rosario. Il tema iconografico della Madonna del Rosario, già abbastanza diffuso e fissato nel suo schema più comune comprendente la Madonna col Bambino al centro, rappresentati nell'atto di consegnare corone di rosario a S. Domenico, S. Caterina da Siena accompagnata da una schiera di figure di solito devotamente inginocchiate ai loro piedi, mentre lungo i bordi erano distribuite piccole

<sup>2</sup> FERNAND BRAUDEL, (in *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Parigi 1966, trad. it. Torino, Einaudi 1976, p. 461) l'ha definita come un semplice "disturbo di superficie" nell'economia degli eventi riguardanti la storia del Mediterraneo. Come giustamente osserva Franco Cardini (*Oriente e Occidente*, in: *Iter*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, anno V n. 15, aprile - giugno 2002 p. 11), quella di Lepanto non fu, realisticamente parlando, una grande vittoria cristiana, anche se così fu sentita grazie all'intensa e trionfale propaganda controriformista. Fu un successo militare di spagnoli e veneziani, che però poi non seppero approfittarne politicamente. Alla fine si risolse soprattutto in un successo morale e propagandistico del papato, a cui contribuirono le immagini dell'arte e della devozione.

<sup>3</sup> Cfr. VON PASTOR L., *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, Roma 1964, p. 370.  
Nel 1913, Pio X ricondusse la ricorrenza alla data storica del 7 ottobre.

icone rappresentanti i 15 misteri, accolse al suo interno elementi e personaggi collegati a Lepanto. Se nelle raffigurazioni della Madonna della Vittoria, così esplicitamente connessa all'esito di quella battaglia, si ritrova di solito ed in maniera altrettanto esplicita la rappresentazione dello scontro navale, nelle assai più numerose Madonne del Rosario eseguite dopo Lepanto si riscontra spessissimo, tra i personaggi ai piedi della Vergine, la presenza di Pio V, Don Giovanni d'Austria, Filippo II e, in taluni casi, anche della sua consorte Anna d'Austria. A volte, anche se molto più di rado, compaiono anche Marcantonio Colonna e Giannandrea Doria (comandanti, della flotta pontificia il primo e di quella genovese il secondo). Nei dipinti prodotti in Italia settentrionale, compaiono generalmente il doge veneto Alvise Mocenigo, i capitani Sebastiano Venier e Agostino Barbarigo, Santa Giustina. Questi ultimi personaggi, o almeno alcuni tra loro, si ritrovano più o meno sempre nelle rappresentazioni rosariane "post lepantine" di area veneta, mentre sono assolutamente assenti in quelle di area centro-meridionale, fatta eccezione solo per un dipinto dedicato alla Madonna della Vittoria conservato a S. Vito dei Normanni in provincia di Brindisi, nel quale sono rappresentati anche il doge veneziano e S. Marco.

L'iconografia rosariana, promossa tra l'altro dalle commissioni di un sempre crescente numero di confraternite del Rosario, assorbì presto in sé la quasi totalità della celebrazione devota di Lepanto, profilandosi tra l'altro come sintetica e contestuale rappresentazione di causa ed effetto, in cui la Vergine in trono rappresentava per così dire la causa, essendo la fautrice della vittoria, mentre i personaggi collegati alla Lega Santa, disposti ai suoi piedi, simboleggiavano il ringraziamento che le veniva reso per la sua intercessione, che aveva avuto come effetto il successo dell'impresa.

Pur se strettamente connessi al ruolo di ausiliatrice svolto dalla Madre di Dio ed accomunati da numerosi elementi, i culti e le rappresentazioni della Madonna della Vittoria e della Madonna del Rosario restano comunque entità distinte e non sovrapponibili.<sup>4</sup>

Così come il culto del Rosario, anche quello di S. Maria della Vittoria conobbe una grandissima diffusione a seguito dell'evento di Lepanto ma non nacque in quell'occasione né si esaurì con essa.. Tipico culto legato al ringraziamento per una vittoria in battaglia e chiara espressione dell'entusiasmo conseguente al successo ottenuto, esso esisteva già dal Medioevo e, anche dopo Lepanto, continuò a contrassegnare la commemorazione di altri eventi; sia nel primo caso che nel secondo il riferimento era ai successi militari generalmente a sfondo politico, o ad altre vittorie in occasione di incursioni saracene (nei casi anteriori a Lepanto). Spesso esso venne legato ai successi sull'eresia protestante, soprattutto quando essendosi temporanea-

---

<sup>4</sup> Su questo tema v. GELAO C., *Aspetti dell'iconografia rosariana in Puglia tra il XVI e la prima metà del XVII secolo*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna : atti del Seminario internazionale di studi, 28-29-30 aprile 1988*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano, 1988, pp. 540-543.

mente allentata la tensione tra Europa cristiana ed impero Ottomano ed essendosi stabilizzati, altrettanto temporaneamente, i rapporti politici tra i due soggetti con i trattati del 1573, 1580 e successivi rinnovi, in Europa si assistette alle guerre di religione “interne” in Francia, Germania e Paesi Bassi.

Come esempi di chiese dedicate a S. Maria della Vittoria, anteriori all'evento di Lepanto, possono essere citati i casi di Gubbio, dove veniva commemorata la memoria di una vittoria sui saraceni nell'anno 853,<sup>5</sup> di Mantova, con la quale Francesco Gonzaga celebrava la propria vittoria sui francesi a Fornovo, sul fiume Taro, dotandola tra l'altro del famoso dipinto di uguale soggetto eseguito dal Mantegna nel 1460<sup>6</sup>; o ancora quello di Chieti, dove il nuovo re Carlo I d'Angiò fondò nel 1268 l'abbazia di S. Maria della Vittoria a seguito del trionfo dei francesi, avvenuto il 23 agosto 1268 nella piana ora detta di Santa Maria della Vittoria, grazie al quale la dinastia angioina subentrava a quella sveva in Italia centro-meridionale. In seguito Carlo II d'Angiò, quando nel 1300 riuscì nel suo intento di sterminare o quanto meno ridimensionare drasticamente la folta comunità musulmana di Lucera, volle far edificare una chiesa (l'attuale Cattedrale) nel mezzo della città, dedicandola a Santa Maria della Vittoria a memoria della “liberazione” di Lucera dalla presenza saracena. L'esempio in assoluto più noto di dedichazioni a S. Maria della Vittoria non collegate a Lepanto è senz'altro costituito dalla omonima chiesa romana. L'originaria intitolazione all'Apostolo Paolo venne qui cambiata nel 1622 in quella di S. Maria della Vittoria a seguito dell'arrivo e della definitiva sistemazione al suo interno di una immagine della Vergine con il Bambino trovata nei pressi del castello di Strakositz, in Boemia, e portata in Italia dal Padre carmelitano Domenico di Gesù e Maria, cappellano dell'esercito imperiale. A questa immagine, rappresentante l'Adorazione del Bambino e sfregiata in più punti, essendo stati bucati gli occhi di tutte le figure eccetto quella del Bambino Gesù, poiché era stata portata al collo dal Padre cappellano durante la battaglia, venne tributato un intervento miracoloso ed attribuito l'esito favorevole, per i cattolici, di questo episodio della guerra dei Trent'anni noto sotto il nome di battaglia della Montagna Bianca (1620), che vide schierati, nei pressi di Praga, l'esercito luterano guidato da Federico di Sassonia e le truppe imperiali, comandate dal duca Massimiliano di Baviera.<sup>7</sup>

<sup>5</sup> Questa piccola chiesa deve però la sua fama al fatto di essere stata la prima residenza di S. Francesco e dei suoi monaci a Gubbio. Il Santo ricevette nel 1231, dal vescovo di Gubbio Beato Villano, il permesso all'uso di tale chiesa per l'investitura dei nuovi monaci. La tradizione vuole, inoltre, che fosse proprio questa chiesa il luogo in cui S. Francesco operò il miracolo del lupo. (cfr. ROGARI O., *Storia di Gubbio*, Gubbio 1964).

<sup>6</sup> Il dipinto fu prelevato dai commissari francesi dalla chiesa mantovana nel 1797 per essere trasportato a Parigi, da dove non ha fatto più ritorno, e si trova attualmente al Louvre (cfr. FREEDBERG D., *Il potere delle immagini*, Torino 1993).

<sup>7</sup> v. MATTHIAE G., *S. Maria della Vittoria*, Roma 1965, pp. 15-16.

Se, un po' dovunque, nella folta produzione artistica in vario modo dedicata alla vittoria di Lepanto, le immagini rappresentanti la Madonna del Rosario surclassano quantitativamente quelle dedicate alla Madonna della Vittoria, queste ultime sono tuttavia quelle che generalmente meglio incarnano la particolare commistione tra arte, devozione e politica, caratteristica di molti aspetti e momenti celebrativi di quell'evento storico. Forse proprio perché non connesse a culti "canonici" e formalizzati e quindi non così diffuse come quelle rappresentanti la Madonna del Rosario, le immagini della Madonna della Vittoria non furono soggette allo stesso processo di "standardizzazione", presentando una notevole varietà nel trattamento del tema iconografico. Tra queste, infatti, si può andare da rappresentazioni in cui si ritrova un repertorio completo di tutti gli elementi generalmente usati nell'associazione di questo tipo di immagini alla battaglia di Lepanto, ad altre in cui sono presenti solo alcuni tra tali rimandi visivi, fino ad arrivare a dipinti in cui, come nella pala d'altare della chiesa di S. Maria della Vittoria di Barletta, tela settecentesca attribuita a Paolo de Matteis<sup>8</sup> il riferimento a Lepanto è ridotto ad alcuni piccolissimi particolari.

Anche in Capitanata, come ovunque, l'esito della battaglia di Lepanto ebbe una ampia eco ed anche qui non mancano le testimonianze della volontà di celebrarne la memoria, tanto più che, come nel resto delle aree prospicienti l'Adriatico, anche le zone costiere daune erano fortemente vessate dalle incursioni dei pirati turchi e barbareschi, a tal punto che, risultando troppo spesso insufficiente la presenza tanto delle torri di avvistamento quanto delle guarnigioni appositamente stanziare, persino i frati nei conventi erano forniti di armi bianche e da fuoco, custodite, come nel convento cappuccino di Vieste, in un'apposita armeria, onde potersi difendere in caso di assalto da parte dei corsari, almeno sino all'auspicato arrivo dei soldati di guarnigione dalle fortezze.<sup>9</sup>

Proprio la chiesa di un convento cappuccino, che si cominciò ad edificare nel 1571 ad istanza ed a spese dei cittadini di Manfredonia, venne intitolata a S. Maria della Vittoria dall'Arcivescovo Sipontino di quel tempo, il cardinale di Como Tolomeo Gallo, in memoria della vittoria della flotta cristiana sui turchi. Purtroppo, però, tale orgogliosa affermazione di successo, forse anche un tantino inusuale per un convento cappuccino data la modestia e semplicità tipiche di quest'Ordine, non durò a lungo e, dopo neanche cinquant'anni, il convento e la chiesa vennero saccheggiate e bruciate dai turchi, al pari dell'intera città, durante il sacco di Manfredonia dell'ago-

---

<sup>8</sup> Cfr. PASCULLI FERRARA M., *Paolo de Matteis in Puglia e l'evoluzione della grande decorazione Barocca*, in V. Cazzato, M. Fagiolo, M. Pasculli Ferrara, *Atlante del Barocco in Puglia - Terra di Bari e Capitanata*, Roma 1996, p. 99.

<sup>9</sup> TRIGGIANI P. L., *I conventi dei Cappuccini di Foggia, Storia e Cronaca*, S. Giovanni Rotondo 1979, p. 56.

sto 1620. Contrariamente a quanto accadde a Termoli nel 1566<sup>10</sup> dove, dopo un 'analoga incursione da parte dei turchi, i frati cappuccini si trovarono costretti ad abbandonare il loro convento fondato solo ventun'anni prima, a causa dello spopolamento della città e della conseguente impossibilità a vivere secondo il loro stato di mendicizia, a Manfredonia, pur se tra le tante difficoltà derivanti dalla grave crisi economica e demografica<sup>11</sup> conseguente alle devastazioni e alle depredazioni subite, venne avviata una politica improntata alla volontà di ricostruzione. Quando, nel 1622, il convento fu ristrutturato con le elemosine raccolte dai frati e la chiesa grazie al patrocinio di un certo Pompeo Battaglini, presidente della regia dogana di Foggia, quest'ultimo volle che l'intitolazione venisse cambiata nella molto meno enfatica S. Maria dell'Umiltà.<sup>12</sup> Sull'antico portale di detta chiesa una iscrizione datata 1622 ragguagliava circa il cambio di intitolazione ed il motivo che ne era alla base.<sup>13</sup>

<sup>10</sup> Nella stessa estate del 1566, dopo aver saccheggiato Vieste, i turchi si spinsero nell'entroterra fino a Serracapriola, dove, tra le altre devastazioni, distrussero il locale convento dei Cappuccini costruito solo trent'anni prima.

<sup>11</sup> Pur se nella loro relatività in rapporto ad un calcolo della popolazione reale, i "fuochi" censiti nel 1600 a Manfredonia erano 400, corrispondenti a 2.000-2.400 abitanti, già in calo rispetto a quelli rilevati nel 1595, ammontanti a 652, pari a 3.300-4.000 abitanti (cfr. Archivio di Stato di Foggia, Protocolli Notaio Marrera, Busta 16, cc. 123-126, atti di donazione). Lo Spinelli, calcolava poi che, subito dopo il sacco turco, la popolazione si fosse ridotta a 1.000 abitanti, cifra che si giustifica tenendo conto dei tantissimi cittadini trucidati o fatti schiavi. Già in riferimento al 1624, lo storico sipontino riporta una stima di 2.000 abitanti, con un incremento del 100% in soli quattro anni, un fatto questo dovuto al fenomeno del ritorno in città di parte della popolazione locale ma anche all'ingresso di altre famiglie "forestiere" (cfr. SPINELLI M., *Memorie storiche dell'antica e moderna Siponto ordinatamente disposte in forma di annali colle notizie delle convicine regioni e dell'istoria chiesastica e profana*, manoscritto nella Biblioteca Comunale di Manfredonia, Manfredonia 1783-85, pp. 601-606). A ciò contribuirono anche alcuni provvedimenti speciali del Vicerame, invocati dall'Arcivescovo sipontino Card. Ginnasio. Si ottenne infatti l'esenzione trentennale di qualsiasi aggravio fiscale per tutti coloro che andavano ad abitare e, potremmo dire a "ripopolare" la città di Manfredonia. Contestualmente vennero ricostruiti o ristrutturati i palazzi civici, le chiese, i monasteri ed i conventi (cfr. *L'arcidiocesi di Manfredonia e la Diocesi di Vieste*, Guida storica Anno Santo 1975, Manfredonia 1975, p. 37).

<sup>12</sup> V. P. GABRIELE DA CERIGNOLA, *Memorie della fondazione di questa nostra Prov.a di Cappuccini di S. Angelo e de' suoi luoghi con il catalogo di tutti li Vicari, seu Ministri Prov.li, che l'hanno governata*, ms. c., f.90; P. Sarnelli, *Cronologia dei Vescovi ed Arcivescovi Sipontini*, Manfredonia 1680, p. 340; P. B. Latiano, *Memorie storiche dei conventi e dei Cappuccini della Monastica provincia di S. Angelo*, Benevento 1906, pp. 60-61; P. L. Triggiani, *I conventi dei Cappuccini di Foggia*, Storia e Cronaca, S. Giovanni Rotondo 1979, pp. 188-191.

<sup>13</sup> *Divae Mariae sub titulo Victoriae prius constructum; deinde Turcharum invasione impie combustum, denique opera et sumptibus cuiusdam devoti viri Eidem Vergini Deiparae sub titulo Humilitatis instauratum - MDCXXII -* [Tempio in onore di S. Maria sotto il titolo della vittoria prima costruito poi sacrilegamente incendiato dall'invasione dei turchi, fu infine ricostruito per opera ed a spese di un devoto in onore della stessa Vergine madre di Dio sotto il titolo dell'Umiltà - 1622 -].

Durante quasi tutto il Seicento questa chiesa veniva chiamata indifferentemente con entrambi i nomi fino a quando non fu nuovamente consacrata col nuovo titolo, l'otto dicembre 1677, dall' Arcivescovo Sipontino e Cardinale Vincenzo Maria Orsini, secondo la testimonianza tramandata da una lapide apposta sul lato destro della chiesa (fig. 1). Nel 1811 il convento venne definitivamente soppresso.<sup>14</sup> Attualmente la chiesa e l'ex convento fanno parte del cimitero comunale di Manfredonia, la cui ubicazione fu scelta, nella prima metà dell'Ottocento, proprio in virtù della presenza di quel complesso monastico sito all'epoca ancora fuori dall'abitato. Infatti, come si legge su alcune carte dell'Archivio di Stato di Foggia, già dal 1812 il Sindaco di Manfredonia, scrivendo all'Intendente di Capitanata in relazione alla necessità della conservazione della chiesa dei soppressi Cappuccini, lo esortava ad ottenere dal Ministro del culto l'autorizzazione all'utilizzo della struttura come nucleo principale del nuovo cimitero " **giacchè regnando già il lodevole costume di seppellire i morti fuori delle mura della Città, ed essendo il Camposanto non corrispondente per la sua piccolezza, sarebbe molto a proposito, e recarebbe del positivo vantaggio avergli la succen.<sup>a</sup> chiesa dei Cappuccini per quest'uso** " <sup>15</sup> I lavori per il nuovo cimitero ebbero inizio intorno al 1828<sup>16</sup> e si conclusero dopo il 1844<sup>17</sup>. Se ciò che resta del convento è oggi adibito a deposito, la chiesa ha mantenuto invece le sue funzioni cultuali, essendo stata convertita in cappella maggiore del cimitero.

L'esterno dell'intero complesso (fig. 2) è caratterizzato dagli esiti di un sicuro rifacimento ottocentesco in stile neogotico, con i suoi archi acuti sovrapposti ed i pinnacoli piramidali tutti protesi verso l'alto, che definiscono lo spartito architettonico in senso tutto verticale. Pur se oggi risulta rimaneggiato, non sappiamo con quale incidenza, il prospetto frontale doveva sin dall'origine presentare delle caratteristiche non comuni o addirittura in contrasto con le consuetudini cappuccine, in quanto essendo l'intero stabile assolutamente conforme in tutte le sue componenti a quanto prescritto nelle *Constitutiones* del 1536 e anche del 1577 (in cui le precedenti venivano riviste alla luce dei decreti emanati dal Concilio di Trento), è solo alla facciata che poteva riferirsi il Padre Girolamo da Napoli quando, nella sua *Cronichetta dei frati minori cappuccini della provincia di Sant'Angelo di Puglia*, pubblicata a Lucera nel

---

<sup>14</sup> Nel 1813 Gioacchino Murat donò tutto lo stabile alla Congrega di S. Matteo. Tale donazione fu confermata da Ferdinando I il 2 settembre 1816. Nel 1844 si impossessò dell'intero complesso il Comune di Manfredonia costruendovi tutt'intorno il nuovo cimitero. Cfr. *L'arcidiocesi di Manfredonia e la Diocesi di Vieste*. Guida storica Anno Santo 1975, Manfredonia 1975, pp. 110-111; Di Iorio P. E., *I Cappuccini della religiosa provincia di Foggia o di S. Angelo in Puglia (1530-1986)*, Campobasso 1986, p. 80.

<sup>15</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, Intendenza degli Affari Ecclesiastici, F. 152, f. 39.

<sup>16</sup> V. FERRARA A., *Manfredonia: 8 chiese e l'episcopio tra gotico e barocco*, Manfredonia 1979, p. 13.

<sup>17</sup> V. *L'arcidiocesi di Manfredonia ...* cit. p. 111.



1615, definiva “... la suddetta fabrica del luogo fabricata alquanto coriosa da quel che si usava anticamente”.<sup>18</sup>

Non essendo pervenuta alcuna testimonianza o descrizione della chiesa primitiva non siamo in grado di precisare il tipo di anomalie rispetto alla tipologia consueta, cui fa riferimento la fonte. Per quanto riguarda l'attuale chiesa ottocentesca, se la facciata si emancipa in un certo qual modo dalla scarna essenzialità della tipologia “rurale” che si ripete un po' monotonamente in quasi tutti i complessi cappuccini, essa mantiene tuttavia una generica tendenza alla sobrietà e all'austerità.<sup>19</sup> L'interno è invece assolutamente conforme alla semplicità ed “essenzialità” tipica delle chiese dell'Ordine (fig. 3), presentando una navata unica longitudinale coperta da una volta a botte con tre coppie di lunette laterali ed una di chiusura sul presbiterio appena sopraelevato, separato dalla navata da una semplice balaustra marmorea, visibile aggiunta ottocentesca, mentre l'esistenza di una piccola sagrestia nel vano alle spalle dell'altare, la cui presenza, ammessa solo a partire dall'aggiornamento delle Costituzioni dell'ordine del 1608<sup>20</sup>, è resa possibile dall'alquanto insolita (per una chiesa cappuccina) collocazione del coro che, come nella chiesa del convento di Rodi, si trova al disopra dell'ingresso. Dotato di un'unica porticina laterale, il coro era accessibile solo direttamente dal convento.

L'unica nota saliente è costituita dall'imponente macchina d'altare (fig. 4) che, negli scomparti suddivisi da colonne tortili e trabeazione e nella cimasa che sovrasta il tutto accoglie otto tele dipinte ed una scultura in cartapesta rappresentante la Pietà che, realizzata negli ultimi anni dell'Ottocento dallo scultore leccese Raffaele Caretta (quando dunque la chiesa era stata già adibita alla sua nuova funzione), ripropone il tema della morte e della redenzione che ben si adatta ad una cappella di cimitero.

Pur se la composizione e la distribuzione dei temi in questo polittico vibilmente manomesso può richiamare alla mente le monumentali macchine d'altare nelle chiese dei Cappuccini di San Severo e di Vico, la qualità delle tele particolarmente inclini al pietismo sentimentale, rimanda alla coeva pittura devozionale dei maestri napoletani impegnati nelle chiese degli Ordini della Controriforma dell'Italia meridionale<sup>21</sup>. La

<sup>18</sup> P. GIROLAMO DA NAPOLI, *Cronichetta dei frati minori della provincia di Sant'Angelo di Puglia (1530-1615)*, a cura di M. Iasenzanaro e R. Borraccino, vol III dell'Archivio Storico dei Cappuccini di Foggia, Foggia 1990, p. 39.

<sup>19</sup> cfr. BASILE BONSANTE M., *Gli insediamenti cappuccini nel Gargano. Tipologie architettoniche e arredi*, in P. Corsi (a cura di), *Monasteri e conventi del Gargano: storia, arti, tradizioni*, S. Marco in Lamis 1998, p. 86.

<sup>20</sup> v. P. SERVUS GIEBEN, *L'arredamento sacro e le sculture lignee dei Cappuccini nel periodo della Controriforma, in L'immagine di San Francesco nella Controriforma*, Roma, Catalogo della Mostra Calcografia, 9 dicembre 1982-13 febbraio 1983, Roma 1983, p. 233.

<sup>21</sup> Per l'attribuzione rinvio alla ricerca di BARBONE N. e SIMONETTI A., *Inediti napoletani a Manfredonia*, in *Atti della giornata di studio sulla Puglia*, a cura del Centro Ricerche di Storia Religiosa in Puglia, c.s.

solenne imponenza dell'intero polittico scandito da elementi architettonici a stucco, che trae maggiore enfasi dall'assoluta e disadorna sobrietà del resto della chiesa, qui come in tutte le chiese cappuccine trae giustificazione nel fatto che l'altare e tutto ciò che riguarda direttamente il Sacramento dell'Eucarestia (come i calici, le pissidi il tabernacolo ed il velo che copre quest'ultimo) erano gli unici elementi per cui veniva consentita dai regolamenti una certa "preziosità delle cose". I Cappuccini intendevano infatti realizzare la loro riforma volta al ripristino della originaria austerità francescana anche nell'arredamento delle loro chiese; per quanto riguarda i soggetti delle pale d'altare appositamente dipinte per le loro chiese, è indicativo infatti che essi si attenessero alle tematiche suggerite nelle Costituzioni di Narbona, nel 1260, da san Bonaventura, il quale, proibendo la realizzazione di vetrate istoriate o dipinte nelle chiese dell'Ordine, contemplava un'unica eccezione per le eventuali vetrate poste dietro l'altare maggiore, che potevano rappresentare il crocifisso, la beata Vergine, san Francesco e sant'Antonio<sup>22</sup>. In un polittico, per sua natura di carattere composito, i soggetti vengono chiaramente ampliati, ed ecco che qui ritroviamo immagini mariane, figure di santi dell'Ordine ed una piccola rappresentazione dell'Eterno che, sebbene considerata poco ortodossa, soprattutto all'indomani del Concilio tridentino, è un elemento assai comune nei dipinti delle chiese cappuccine. Immediatamente al disotto di questa immagine, inserita in una cornice mistilinea che funge da cimasa dell'intera struttura, vi è un dipinto del XVII secolo rappresentante la Madonna dell'Umiltà in cui, secondo uno schema iconografico tipico dell'arte devozionale, la Vergine con in grembo il Bambino è affiancata su ambo i lati da figure di santi con fiori come simbolo di purezza: qui ritroviamo sulla sinistra san Giuseppe e sulla destra un angelo che regge un giglio avvolto da un cartiglio recante la scritta *EXALTAVIT HUMILES*. Questo dipinto è affiancato da altri due di minori dimensioni e di quasi nessun pregio artistico, raffiguranti due ulteriori angeli e, precisamente, quello di sinistra l'angelo custode (XVII secolo), un'altra figura cara alla devozione popolare che, proteggendo in particolare i pellegrini ed i viandanti, era particolarmente benamato dai monaci cappuccini, generalmente assai "itineranti" e dediti ai viaggi e agli spostamenti. Il suo abbigliamento, come in questo caso, è solitamente quello del viandante, con i sandali e, a volte, il bastone da pellegrino o la bisaccia; nelle iconografie comuni lo si trova compagno di viaggio del piccolo Tobia, cui fa qui sicuramente riferimento il bambino inginocchiato in posizione orante. L'angelo rappresentato sulla sinistra, san Michele, è un'altra presenza pressoché ubiqua nelle chiese cappuccine della Capitanata, a causa sia della vicinanza della grotta del santo sia, soprattutto, dell'intitolazione dell'intera provincia dell'Ordine (che va ben oltre i limiti dell'attuale provincia amministrativa) all'angelo guerriero, cosa che portava a considerarlo praticamente un santo "locale". Pure se, naturalmente, indossa la corazza ed impugna una spada, san Michele non è qui rappresentato come di consueto in lotta con il demone o il drago bensì nell'atto di pesare

---

<sup>22</sup> *Ibid.*

con una bilancia le anime, secondo un'iconografia diffusa nelle grandi scene del Giudizio Finale, in età medievale, probabilmente ripresa nell'Ottocento coerentemente con la nuova funzione assegnata alla piccola chiesa. Il dipinto, nettamente diverso rispetto agli altri ed evidentemente assai più tardo, può risalire al tardo XIX o al XX secolo. Continuando a ricalcare uno schema iconografico assai diffuso nei polittici delle chiese cappuccine, nella parte inferiore, ai lati della Pietà, sono collocate quattro tele di scuola napoletana, raffiguranti altrettanti santi francescani, molto ridipinte e rimaneggiate, tanto da apparire di più tarda fattura. Partendo da sinistra si può vedere san Fedele da Sigmaringa, sul cui capo e sul cui petto sono evidenti le piaghe derivanti dal martirio, simboleggiato anche dalla palma che poggia sopra il libro. Accanto è collocata la tela rappresentante san Francesco, con il saio scuro ed il cordone in vita su cui sono ben evidenti i tre nodi simbolo dei tre voti richiesti dalla Regola dell'Ordine francescano: povertà, castità e obbedienza. In buona evidenza sono qui anche gli attributi iconografici delle stimmate. Sulla destra troviamo sant'Antonio da Padova, il santo erudito dell'Ordine ed abilissimo predicatore, rappresentato nelle immagini devozionali con accanto un asino inginocchiato o, come in questo caso, mentre regge con una mano il libro e con l'altra il giglio, simbolo di purezza e castità. L'ultimo riquadro a destra ospita l'immagine di san Felice da Cantalice, con San Fedele uno dei protettori dell'Ordine cappuccino, raffigurato qui senza la consueta bisaccia, in atto di adorazione del crocifisso che regge nella mano destra.

Oltre alla macchina d'altare, in questa, come nella maggioranza delle chiese cappuccine, si trova un tabernacolo ligneo (fig. 5) che rinvia ancora una volta alla centralità del culto eucaristico nella riforma cappuccina. Realizzati in legno pregiato da fratelli laici intagliatori dello stesso Ordine, per lo più rimasti anonimi, questi tabernacoli simulano la forma di un tempietto, quasi sempre a due piani, che accoglie in piccole nicchie statuette in bosso o in avorio, miniature o intarsi geometrici. La cuspidè è quasi sempre formata da una cupoletta liscia, costolonata, a cipolla o a volute, sormontata dalla croce o dalla figura di Cristo Risorto o di un angelo. Questi tabernacoli cappuccini costituiscono una sorta di variazione sul tema di quel tipo di tabernacolo in marmo o in bronzo che nel XVI secolo, soprattutto in Italia, era collocato direttamente sull'altare senza lo sfondo di una pala.<sup>23</sup> Nei conventi cappuccini della provincia di Sant'Angelo i tabernacoli di maggior pregio si trovano a Bovino, a San Severo e a Rodi. Quello di Manfredonia, pur se più semplice, rivela una fattura particolarmente curata e raffinata. Esso presenta una pianta poligonale con edicole racchiuse tra colonne di ordine composito poste su un basamento e sormontate da una trabeazione su cui poggia una balaustra che, con le sue colonnine sagomate, conferisce una gradevole nota lievemente chiaroscurale. La parte superiore è costituita da una cupola costolonata sormontata da un crocifisso, vibilmente tardo.

<sup>23</sup> cfr. Ivi, p. 234-235

Dal momento che tale tabernacolo non compare nell'inventario dei beni rinvenuti nel convento in data 9 settembre 1808, è lecito supporre che esso sia un rifacimento entrato a far parte della "nuova" suppellettile sacra di cui la chiesa venne dotata dopo la sua riapertura al culto con la nuova destinazione d'uso a cappella maggiore del cimitero.

Come può ampiamente desumersi dall'esame di questa chiesa, qualsiasi accenno o riferimento a Lepanto o ai turchi è stato evitato. Se nella tela centrale del polittico della chiesa cappuccina della vicina San Severo vi è un evidente richiamo al saccheggio turco di Manfredonia, nella nuova Siponto, all'indomani del fatto, sembra che si sia cercato di rimuovere l'episodio, ricordato e tramandato solo dagli storici.

## BIBLIOGRAFIA

- ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, Intendenza degli Affari Ecclesiastici, F. 152, f. 39.  
ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, Protocolli Notaio Marrera, Busta 16, cc. 123-126, atti di donazione.
- BASILE BONSANTE M. 1998, **Gli insediamenti cappuccini nel Gargano. Tipologie architettoniche e arredi**, in P. Corsi (a cura di), **Monasteri e conventi del Gargano: storia, arti, tradizioni**, S. Marco in Lamis, pp. 83-96.
- BERTOLDI LENOCI L. (a cura di) 1988, **Le confraternite pugliesi in età moderna: atti del Seminario internazionale di studi, 28-29-30 aprile 1988**, Fasano.
- BRAUDEL F. 1976, **Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II**, Parigi 1966, trad. it. Torino, Einaudi.
- CARDINI F., **Oriente e Occidente**, in: "Iter", Istituto dell'Enciclopedia Italiana, anno V n. 15, aprile – giugno 2002.
- CAZZATO V., FAGIOLO M., PASCULLI FERRARA M. 1996, **Atlante del Barocco in Puglia - Terra di Bari e Capitanata**, Roma.
- DE FEUDIS V. 1978, **Manfredonia tra 700 e 800 - la città**, Manfredonia.
- DI IORIO P. E. 1986, **I Cappuccini della religiosa provincia di Foggia o di S. Angelo in Puglia (1530-1986)**, Campobasso.
- FERRARA A. 1979, **Manfredonia: 8 chiese e l'episcopio tra gotico e barocco**, Manfredonia.
- FREEDBERG D. 1993, **Il potere delle immagini**, Torino.
- GIROLAMO DA NAPOLI 1990, **Cronichetta dei frati minori della provincia di Sant'Angelo di Puglia (1530-1615)**, a cura di M. Iasenzanero e R. Borraccino, vol III dell'Archivio Storico dei Cappuccini di Foggia, Foggia.
- LATIANO P. B. 1906, **Memorie storiche dei conventi e dei Cappuccini della Monastica provincia di S. Angelo**, Benevento.
- MAGGIORE F. L. 1998, **I conventi cappuccini garganici**, in P. Corsi (a cura di), **Monasteri e conventi del Gargano: storia, arti, tradizioni**, S. Marco in Lamis, pp. 67-82.

MATTHIAE G. 1965, *S. Maria della Vittoria*, Roma.

PASTOR L. 1964, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, Roma.

P. GABRIELE DA CERIGNOLA E P. GIROLAMO DA NAPOLI 1987, *Notamenti di vita e gesti di Cappuccini della provincia di S. Angelo 1613-1649*, introduzione e trascrizione a cura di M. Iasenzaniro e R. Borraccino, Foggia.

ROGARI O. 1964, *Storia di Gubbio*, Gubbio.

SARNELLI P. 1680, *Cronologia dei Vescovi ed Arcivescovi Sipontini*, Manfredonia.

SPINELLI M. 1783-85, *Memorie storiche dell'antica e moderna Siponto ordinatamente disposte in forma di annali colle notizie delle convicine regioni e dell'istoria chiesastica e profana*, manoscritto nella Biblioteca Comunale di Manfredonia, Manfredonia.

TRIGGIANI P. L. 1979, *I conventi dei Cappuccini di Foggia*, Storia e Cronaca, S. Giovanni Rotondo.

*L'arcidiocesi di Manfredonia e la Diocesi di Vieste*, Guida storica Anno Santo 1975, Manfredonia.

SERVUS GIEBEN 1983, *L'arredamento sacro e le sculture lignee dei Cappuccini nel periodo della Controriforma*, in *L'immagine di San Francesco nella Controriforma*, Roma, Calcografia, 9 dicembre 1982-13 febbraio 1983, Roma.

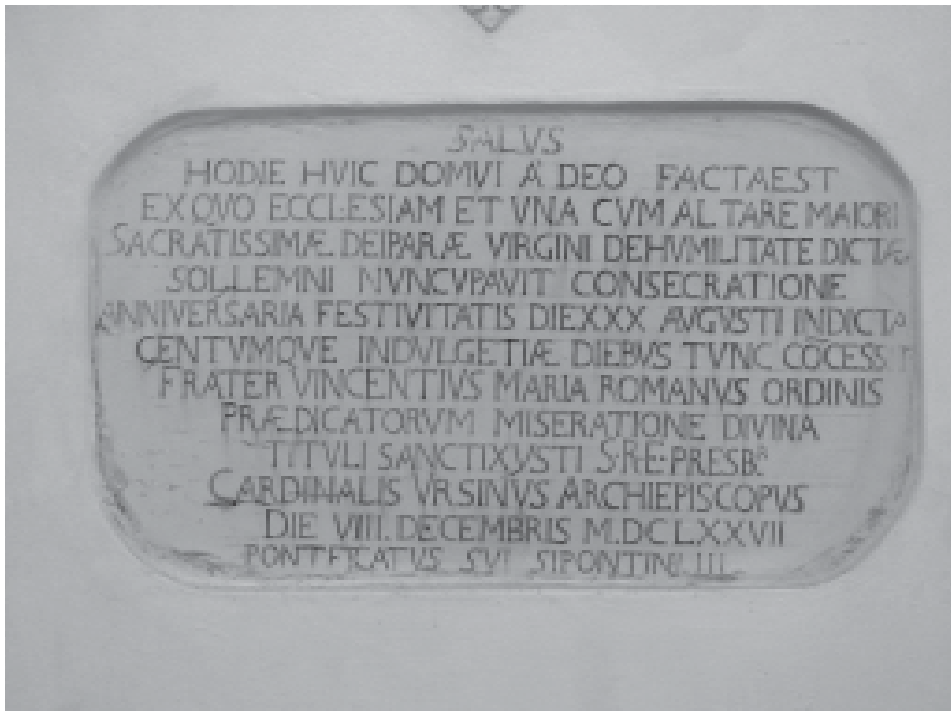


Fig. 1.



*Fig. 2.*



*Fig. 3.*



*Fig. 4.*



*Fig. 5.*

## INDICE

ARMANDO GRAVINA

La media e bassa valle del Fortore.

Nuovi dati sul paesaggio rurale in età preromana,  
romana, tardoantica e altomedioevale . . . . . pag. 3

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

I “villages désertés” della Capitanata.

Fiorentino e Montecorvino . . . . . » 43

PASQUALE FAVIA, CATERINA ANNESE,

GIOVANNI DE VENUTO, ANGELO VALENTINO ROMANO

Insediami e microsistemi territoriali nel Tavoliere

di Puglia in età romana e medievale: l'indagine

archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo

in Carminiano e di Masseria Pantano . . . . . » 91

GIULIANA MASSIMO

Considerazioni su: Flodoardo di Reims,

De Triumphis Christi, *VIV*, 1

(De Sancto Michaelae Archangelo) . . . . . » 123

FEDERICA MONTELEONE

La Narratio de miraculo a Michaelae archangelo Chonis

patrato e la tradizione micaelica del Gargano: confronto

tra le versioni latine . . . . . » 139



ROSANNA BIANCO	
Santa Maria di Merino a Vieste . . . . .	pag. 157
EMANUELA ELBA	
Dalla Puglia alla Dalmazia: note sul Martirologio di S. Maria di Pulsano (XII secolo) . . . . .	» 169
LUISA LOFOCO	
Il culto di S. Mercurio a Serracapriola . . . . .	» 183
NICOLA LORENZO BARILE	
L'imperatore e il santo. I pellegrinaggi micaelici di Ottone III di Sassonia e di s. Galgano nell'interpretazione della più recente storiografia . . . . .	» 191
VITO SIBILIO	
Il papato fatto carne. La fuga di Celestino V al Gargano e unanuova lettura della teologia di Bonifacio VIII . . . . .	» 207
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO	
Santa Maria di Stignano: Segni di devozione e comunicazione sulle vie dell'Angelo. . . . .	» 217
PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, MARIA LUISA MARCHI	
Montecorvino: note per un progetto archeologico: il sito, i resti architettonici, il territorio . . . . .	» 233
GIUSEPPE POLI	
Attività produttive e mestieri nella Daunia del Settecento . . . . .	» 263
RITA MAVELLI	
I busti d'argento dei santi patroni di Troia . . . . .	» 295

MARIELLA BASILE BONSANTE		
<b>Ippolito Borghese e i Cappuccini: il polittico di San Severo . . .</b>	<b>pag.</b>	<b>311</b>
GIOVANNI BORACCESI		
<b>Le suppellettili d'argento della Confraternita del Purgatorio di Cerignola . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>331</b>
MARINO CAPOTORTI		
<b>La chiesa di Santa Maria della Vittoria a Manfredonia: vicende storiche e questioni iconografiche . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>345</b>
ROBERTO MATTEO PASQUANDREA		
<b>Il monastero dell'Addolorata e S. Filomena in S. Severo . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>359</b>
PASQUALE CORSI		
<b>Storici, eruditi ed archivi per la storia di San Severo . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>385</b>
CATERINA LAGANARO FABIANO		
RAFFAELLA PALOMBELLA		
<b>Indagini archeologiche 2000-2005 a Siponto (Manfredonia (Fg): trasformazioni di una "città abbandonata" nel Medioevo . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>393</b>
ANTONIETTA CAPASSO		
<b>San Leonardo di Siponto: conservazione e restauro . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>423</b>
LIANA BERTOLDI LENOCI		
<b>Gli indirizzi culturali confraternali in Capitanata . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>445</b>
EMANUELE D'ANGELO		
<b>Storia, amore e politica nel Manfredi di Svevia, melodramma di Ferdinando del Re, operista sanseverese . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>479</b>